

PROGRAMMI A CONFRONTO.

Le proposte di Berlusconi e del Pds sulla magistratura l'attività giudiziaria, il Csm e le riforme istituzionali



Il palazzo di Giustizia di Roma

Franco Origlia/Contrasto

«I giudici? Fanno politica» E Forza Italia chiede il presidenzialismo

C'è molto Cossiga e un po' di Gelli nel programma di Forza Italia per la giustizia e le riforme istituzionali. Attacchi alla politicizzazione dei giudici e del Csm (e Tiziana Parenti?), nessun riferimento alle reali subalternità a gruppi di potere, palesi o occulti come la massoneria. La giustizia non funziona? Berlusconi propone di privatizzarla, generalizzando l'arbitrato. E, in testa alle riforme, l'elezione diretta del capo dello Stato...

FABIO INWINKL

ROMA. C'è una rivendicazione insistente, nel programma elettorale di Forza Italia in materia di giustizia. I magistrati non devono fare politica. Il Consiglio superiore della magistratura «appare a volte come un parlamento nel quale ciascun componente fa valere principi ed ideologie del gruppo di appartenenza». Singolarmente, tanta preoccupazione per l'indipendenza dei giudici, messa a repentaglio dai soli magistrati, non ha impedito a Berlusconi di candidare nelle sue liste Tiziana Parenti, vale a dire il magistrato che in questa fase più ha piegato a obiettivi politici la sua

iniziativa di inquirente. Preme a questo movimento stabilire il divieto per i giudici di «isciversi a partiti o di parteggiare per gruppi politici». Ma non si fa cenno ai problemi che sorgono dall'appartenenza ad altre associazioni, a cominciare dalla massoneria. Eppure, è questa la «contiguità» che è emersa con maggiore evidenza negli ultimi tempi.

Giudici e gruppi di potere
Tropi magistrati, ad avviso degli esperti di Forza Italia, «si discostano dalla legge per misurarsi in interpretazioni estensive od evolu-

tive». Anzi, «gruppi organizzati di magistrati hanno teorizzato e teorizzano la necessità di fare giurisprudenza alternativa». In realtà, l'interpretazione evolutiva è storicamente legata allo sforzo di adeguamento del vecchio ordinamento giuridico ai principi della Costituzione. La deteriorata politicizzazione, evocata dal movimento del Cavaliere, si verifica invece nella subordinazione dei giudici a sistemi di potere pubblici e privati. Lo strumento per combattere questo fenomeno è l'abolizione degli incarichi extragiudiziali, ribadita nel programma del Pds che l'aveva sostenuta anche nei lavori della commissione bicamerale per le riforme.

Quale sia del resto l'impostazione culturale che ispira le proposte berlusconiane emerge da un altro «capitolo» del programma. Per combattere le lentezze dell'attività giudiziaria si sostiene l'esigenza di un'estensione dell'arbitrato. Ovvero di un istituto che privatizza il servizio giustizia, che è funzione essenzialmente pubblica. Oggi l'arbitrato viene attivato dalle parti in causa che pagano i giudici per avere una rapida soluzione del conflit-

to. Per Forza Italia si tratterebbe di rendere agibile questo strumento anche per i non abbienti, attraverso tariffe eque e rigorose. Ipotesi a dir poco demagogica, dato che bisognerebbe pur sempre pagare. In ogni caso, si finirebbe per snaturare il senso stesso della funzione giudiziaria, che non può non essere prerogativa dello Stato. E tocca appunto allo Stato eliminare le strozzature e le carenze che affliggono da sempre i tribunali. Con una vasta applicazione della nuova figura del giudice di pace, che sollevi i magistrati togati dal carico delle controversie di minor peso. Con una svolta nella politica degli investimenti di bilancio, sin qui irrisolti.

Per Forza Italia occorre separare le carriere retribuite e giudicanti.

Così Forza Italia



Così il Pds



Giustizia privata o pubblica?

■ Riformare integralmente l'istituto dell'arbitrato, che oggi sostituisce la giustizia dello Stato solo per la popolazione abbiente. Vanno determinate tariffe eque e rigorose, differenziate per tipi di controversie.

■ Il servizio giustizia è una funzione pubblica, non può essere privatizzato. La deflazione della giustizia civile si ottiene con un'ampia applicazione della nuova figura del giudice di pace e con adeguati investimenti di bilancio.

Il ruolo del Csm

■ Riformare il Consiglio superiore della magistratura, cassa di amplificazione di indebite attività politiche dei magistrati. Vanno modificate le procedure elettorali. Attualmente, con il criterio proporzionale, ogni componente fa valere le sue ideologie.

■ Il Csm deve mantenere la sua funzione di organo di autogoverno dei magistrati, garante della loro indipendenza e autonomia. La responsabilità del giudice va realizzata in modo più adeguato con un nuovo ordinamento giudiziario.

Le riforme istituzionali

■ Introdurre l'elezione a suffragio diretto nazionale del presidente della Repubblica. Riservare al capo dello Stato il potere di sciogliere anticipatamente le Camere (abolendo il «semestre bianco») e la nomina del primo ministro.

■ Rafforzamento dell'esecutivo e del Parlamento, nella distinzione dei ruoli, con il governo di legislatura. Una nuova legge elettorale a doppio turno, che preveda la scelta esplicita della maggioranza e del presidente del Consiglio.

Napolitano: «Grande impegno per il Sud»

«I problemi del Mezzogiorno sono parte fondamentale dei problemi del paese. E in questa campagna elettorale se ne sta, invece, discutendo troppo poco». L'ha detto ieri a Napoli Giorgio Napolitano, candidato per i progressisti. «Basta parlare con la gente - ha spiegato - e conoscere Napoli per sapere come siano più gravi in questa parte del paese le condizioni dei ceti meno abbienti, lo stato dei servizi pubblici, le difficoltà di esercizio di diritti elementari, come siano più gravi le difficoltà dell'economia e della mancanza di lavoro. L'economia può e deve crescere in Italia - ha detto Napolitano - ma bisogna operare perché cresca anche nel Mezzogiorno. Non si può aspettare che crescano, automaticamente, anche i posti di lavoro».

Violante: «Per Tangentopoli nessuna amnistia»

«Non ci sarà nessuna amnistia per Tangentopoli». Lo ha affermato il deputato del Pds Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia, durante la manifestazione ufficiale di apertura della campagna elettorale dei Progressisti a Torino. Violante ha definito il trio Berlusconi, Bossi, Fini, «una campagna poco raccomandabile che ha dentro elementi di violenza pericolosi per il Paese».

Tiziana Parenti: «Violante e Orlando Isolano Falcone»

«Prendo la campagna elettorale per «Forza Italia» a Palermo, il magistrato di Milano Tiziana Parenti ha tra l'altro detto che il problema della mafia «non si risolve con uno stato di polizia ma garantendo al sud democrazia e lavoro». La Parenti ha avuto accenti polemici nei confronti del leader della «Rete» Leoluca Orlando e di Luciano Violante, presidente della commissione parlamentare antimafia. A suo giudizio, sia il sindaco di Palermo sia l'esponente del Pds sarebbero stati «responsabili dell'isolamento del giudice Giovanni Falcone».

Martinazzoli: «La nostra alleanza è vera e politica»

«La nostra è un'alleanza elettorale e insieme politica, un'alleanza vera, mentre gli stessi protagonisti del Polo della libertà dicono che il loro accordo è un sotterfugio elettorale; la verità è che stanno insieme per un matrimonio d'interesse». Lo ha detto il segretario del Ppi, Mino Martinazzoli, ieri a Torino per la campagna elettorale. «Non voglio parlare di censure e di silenzio intorno a noi - ha poi detto - ma è difficile non reagire a chi descrive la campagna elettorale come un'unica lotta politica tra la destra e la sinistra». «Dopo le elezioni occorre un governo politico di grande autorevolezza» ha poi detto. «Con quale coalizione? gli è stato chiesto. «Con la mia, quella che si presenta alle elezioni; dipenderà dunque tutto dagli elettori; se perderemo andremo all'opposizione».

Giulietti: «Grave l'esclusione di Umbria Tv»

«La mancata concessione ad Umbria Tv, che da 15 anni offre un servizio insostituibile di informazione ai cittadini, unitamente ad altre esclusioni in Umbria e nel resto d'Italia, getta un'ombra di sospetto sui criteri adottati dal ministero delle poste che deve essere immediatamente rimossa». Lo ha dichiarato in una sua nota Giuseppe Giulietti, candidato del Polo Progressista in Umbria per la Camera dei Deputati, commentando la notizia del presunto mancato ottenimento della concessione da parte di Umbria Tv, una delle emittenti «storiche» della regione. Secondo l'ex segretario nazionale dei giornalisti Rai l'esclusione di Umbria Tv di Perugia dalle concessioni è un fatto grave ed intollerabile. Questa esclusione sarebbe dovuta ad una condanna per reati d'opinione inflitta nel 1956 all'attuale responsabile editoriale, Gino Galli, il quale fu condannato ad alcuni mesi (con la condizionale) per un volantino che criticava la politica estera del Governo, in quanto segretario del Pci di Perugia».

PERSONAGGIO

Parla il padre del nuovo codice

Pisapia: «Una destra da paura Sarà forte, ma io la sfido»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Principe del foro, padre del nuovo codice di procedura penale, autore di oltre 200 pubblicazioni di diritto e procedura penale, Giandomenico Pisapia, classe 1915, corre come candidato del polo progressista nel collegio senatoriale Milano 2.

«Mi ha convinto Berlusconi a questa scelta. Troppo serio il pericolo di una vittoria della destra per non prendere posizione. Non mi importa, mi creda, se riesco o non riesco. Sono consapevole che la Lega, a Milano, è molto forte. Ma io ho accettato di candidarmi non pensando ad un risultato da raggiungere, ma ad un contributo da dare. Il momento è difficile, preoccupante. Io mi sono sempre astenuto dalla politica, non perché non l'amassi ma perché troppo assorbito nei miei doveri familiari e professionali. Quando, però, ho visto che, accanto alla Lega, scendeva in campo la Fininvest, con tutti i suoi potenti mezzi, mi sono detto che bisognava dare l'esempio, che occorreva compiere un atto di coraggio».

L'impegno antifascista
Un altro atto di coraggio, ben più rischioso, il prof. Pisapia l'aveva compiuto negli anni della re-

pubblica di Salò. Faceva parte allora dell'Avvocatura dello Stato, ai cui componenti era stato imposto l'obbligo di giurare fedeltà allo stato fascista. «Solo in due rifiutammo quel giuramento, l'avv. Samuele Polistena, purtroppo defunto, ed io».

Nell'Avvocatura dello Stato, Pisapia c'era entrato prima dello scoppio della guerra, vincendo un regolare concorso. Si trovava allora in Africa, ufficiale dell'aeronautica, trasferito laggiù per punizione. «E sa perché partecipai a quel concorso? Per ottenere una licenza. Era il solo modo per tornare per un po' in Italia».

Per il giuramento rifiutato ai fascisti, dopo la Liberazione, a Pisapia fu offerto il posto di Consigliere di Stato. Ma lui preferì scegliere l'Università e la professione. Prima cattedra di Diritto penale a Modena, poi a Milano dove insegnò Istituzioni di diritto penale e infine Procedure penali. «In quegli anni quell'incarico veniva considerato molto importante. Io, invece, avvertivo sin da allora la necessità di concentrare l'attenzione sul processo come strumento indispensabile per una corretta amministrazione della giustizia».

Il «processo Sifar»

Centinaia i processi, che hanno visto la sua appassionata partecipazione. Quando gli chiediamo di parlarci di qualcuno di essi, il suo ricordo si concentra sui tre processi penali. «Il più importante» mi dice è quello legato al Sifar, che venne celebrato a Roma su querela del generale De Lorenzo contro i giornalisti Scalfari e Jannuzzi. Io difendevo l'attuale direttore di «Repubblica». Quella fu la prima volta che si svelarono le malefatte dei servizi segreti. Il processo era molto difficile e noi difensori dovevamo giocare bene le nostre carte, che non erano molte. Alla prima udienza avevamo un solo testimone, Ferruccio Pardi, che non volevamo sprecare. Poi c'era un tale maggiore Zinza, che si diceva depositario di notizie scottanti. Lo convocammo, senza sapere se sarebbe venuto. Arrivò, invece, e quando cominciai a parlare lui finimondo. Dichiarò, infatti, di avere ricevuto ordine dai superiori di andare, notte dopo notte, nelle abitazioni di deputati, sindacalisti, dirigenti politici di sinistra, per arrestarli e trasferirli in un campo di concentramento in Sardegna. La sua testimonianza dette esca all'audizione di tanti altri colonnelli dei carabinieri. Naturalmente non tutti dissero la verità,



CARTA D'IDENTITÀ
Giandomenico Pisapia è nato a Caserta nel 1915. Ottenuta a Napoli la maturità a 16 anni, a vent'anni si laureò con una tesi sul reato continuato. Seconda laurea, in

filosofia. Sterminata la sua produzione di libri. Fra i principali, «Le istituzioni del diritto penale», «I delitti contro la famiglia», «Introduzione alla parte speciale del diritto penale. Nonno cinque volte, ha l'hobby delle lingue. Parla il greco moderno, l'ungherese, il tedesco, l'inglese, il francese. Ha insegnato all'università di Milano Istituzioni e diritto penale e Procedura penale. Ha curato per Giuffrè «I delitti e le pene» di Beccaria.

Gli studenti e il sesso

«Quello fu, per me, il processo più divertente. Io difendevo i ragazzi e per farlo mi ero procurato un libro dell'abate Orsion, edizioni Paoline, intitolato «Saper amare». Il libro descriveva con dovizia di particolari come un adolescente doveva avviarsi all'amore. La prosa della «Zanzara», al confronto, era rosa e fiori. Nel libro i termini erano ben altrimenti crudi. Quando cominciai a leggerlo, vidi subito l'espressione divertita del presidente del Tribunale, Bianchi d'Espinosa. «Lo produce, newero?», mi chiese. E come no? E allora, il collega Delitatura e ne soffriva, ci restò male e io doveti sudare per rabbonirlo».

Terzo, il processo di piazzale

Lotto. Rapina con morto ad un benzinario. Imputato Pasquale Virgilio, che aveva confessato il delitto e che stava per essere condannato. «Io non lo conoscevo, ma lo sapevo innocente. Quando lessi che si era prossimi alla sentenza, mi trovavo a Caltanissetta per ragioni professionali. Spediti un telegramma al presidente della Corte d'Assise, Del Rio, pregandolo di attendere il mio ritorno a Milano onde evitare un possibile errore giudiziario. Seppi poi che Del Rio non ne voleva sapere. Andò però dal primo presidente del Tribunale, Bianchi d'Espinosa, che gli disse invece di aspetarmi. La convinzione sulla

innocenza mi veniva da notizie avute nell'ambito del segreto professionale, che non potevo rivelare. L'impatto col presidente Del Rio fu piuttosto rude. «Ma che cos'ha da dire che già non si sappia, professore?», mi investì con modi non troppo delicati. E io, pubblicamente, non potei che ripetere la mia convinzione per le ragioni che già avevo esposte nel telegramma. Pasquale Virgilio fu assolto e l'inchiesta tornò alla magistratura inquirente. Giudice istruttore, Gerardo D'Ambrosio, l'attuale coordinatore del pool Mani pulite, che, dopo un anno di indagini, mi telefonò per dirmi che aveva trovato il vero colpevole».

Il padre del nuovo codice

Inevitabile chiedere al «padre» del nuovo codice di procedura penale il parere su questa sua creatura. «Tutto sommato mi sento di dirne bene. Proprio l'esperienza di Tangentopoli ha dimostrato che se ci sono dei Pm attivi ed impegnati in una efficace opera di investigazione si possono raggiungere risultati concreti. Io non esito a dire che ho anche mosso delle critiche per un uso talora improprio che si è fatto della carcerazione preventiva. Ma si deve anche riconoscere che senza questo strappo ai principi non si sarebbero raggiunti i risultati ottenuti. Da qui la necessità che appena usciti da questa emergenza particolare, si torni ad una più stretta osservanza delle linee che il Codice ha fissato in tema di custodia cautelare. Sia ben chiaro, però, che io ho apprezzato e apprezzerò l'opera altamente meritoria dei magistrati di Mani pulite».